

IL BALZO

Milano Novembre 1942

Un giovane alto, coperto da un pesante cappotto grigio, con andatura sicura, percorre il corridoio deserto della palazzina che accoglie gli uffici dello zoo di Porta Venezia. Solo il rumore delle suole che fanno scricchiolii sul parquet. Si sofferma davanti ad ogni porta, sistema con cura gli occhiali prima di leggere le targhette con i nomi.

Si arresta davanti ad una pesante porta in legno, simile alle altre, con la scritta “ conte Molinar.”

Bussa. Due colpi.

Un “avanti” morbido risponde dopo pochi secondi, una voce di donna che lo sorprende. Entra guardando avanti a sé. Gli occhi si adattano rapidamente: la stanza è avvolta in una semioscurità data dalle tende chiuse, che coprono grandi finestre. Si intravedono lame di luce.

Una donna sottile, con un abito elegante nella sua semplicità, si alza dalla scrivania e gli va incontro, tendendo la mano nel saluto, con un sorriso gentile sul volto.

“ Dottor Collino, giusto? Sono Mariuccia Molinar, moglie di Augusto Molinar. Lei ha parlato, giorni fa, al telefono con mio marito.”

“Buongiorno Signora, sì, sono Federico Collino.

Il Conte mi ha telefonato, presso il convitto in cui vivo e mi ha accennato alla possibilità di offrirmi un lavoro.

In questo periodo sono libero da impegni lavorativi: il mio compito è di seguire gli studenti dell’ultimo anno del corso di Veterinaria ma, a causa della guerra, in questo momento gli studenti sono in numero ridotto e mi stavo accingendo a tornare presso la mia famiglia, alla periferia di Milano.”

La signora si accomoda su una delle due poltrone davanti ad un camino spento, senza legna, indicando con un gesto al giovane di accomodarsi: ”Si accomodi Federico. Capisco la sua delusione, nel non poter esercitare il suo lavoro. Questa guerra sembra non aver mai fine, anzi diventa sempre più feroce. Viviamo in questa città, un tempo così viva, camminando con paura per le strade e temendo queste incursioni aeree, che si fanno ogni giorno più numerose e mortali. Ha famiglia? “

Federico è colpito dalla affabilità della nobildonna. Viene da una famiglia modesta e non è avvezzo a fare conversazioni da salotto. “Sono il maggiore di quattro fratelli. Mio padre è mancato: sono stato esonerato dal partire per il fronte in quanto sostegno della mia famiglia. Mia madre conta su di me ed io cerco, con lavori in università, a Milano, e con l’aiuto nei campi, quando torno a casa, di non deluderla. Mio fratello, di venti anni, è partito per il fronte .”

“Ha sempre avuto il desiderio di laurearsi in Veterinaria?”

“Ho frequentato le scuole superiori a Monza. Ho studiato presso il liceo classico che proprio negli anni in cui ho iniziato gli studi superiori, è stato trasferito presso un antico Seminario: non so se le è capitato di

vederlo. Una magnificenza. Ora mi è stato riferito che l'edificio ha subito orribili danni dai bombardamenti. Ho avuto delle agevolazioni per la retta. I miei genitori, pur avendo una scarsa disponibilità economica, hanno sempre sostenuto il mio desiderio di studiare per poter poi accedere al corso di Veterinaria, il mio sogno più grande.”

Federico ripensa alle difficoltà che aveva incontrato durante il primo anno universitario. La facoltà era frequentata da giovani benestanti con un progetto di lavoro presso le tenute delle famiglie in campagna. Per lui, che non possedeva nulla, c'era la grossa incognita per il futuro. Aveva sempre studiato con passione ma non si era mai ben integrato con i compagni. La diversità sociale lo aveva isolato e, forse, era stata sempre un incentivo a dare di più.

La proposta di un lavoro, fatta dal conte Molinar, era arrivata proprio in un momento di preoccupazione e gli era apparsa come un segno del destino. Ora, desidera fare un'ottima impressione e accettare qualsiasi opportunità per l'immediato futuro.

“Venga con me, Federico, desidero farle visitare questo zoo, di cui Milano è tanto fiera e spiegarle il motivo per cui l'abbiamo chiamata.” La contessa raccoglie da una sedia un pesante cappotto ruvido, di taglio maschile.

La coppia esce all'aperto, in un'aria umida e si avventura sui sentieri, tra alti alberi ricchi di rami nodosi, svuotati dalle foglie per la stagione invernale.

“ Mio marito, il Conte Molinar, è uno zoologo e cacciatore. Molti degli esemplari di questo zoo sono stati catturati e portati da lui stesso dall'Africa. Sono di grande valore economico, ma per noi, per me soprattutto, sono di importante valore affettivo.”

Alle spalle, lasciano la fontana e il cancello d'ingresso, con l'imponente scritta “Zoo” in ferro battuto. Il giovane si guarda intorno con curiosità e meraviglia. Aveva spesso sentito parlare dello Zoo, uno dei più antichi, come di un'attrattiva di grande richiamo, ma non si immaginava così tante specie di animali diversi in gabbie e vasche vicine una all'altra. Lo spazio è grande, ma ovunque si alzano reti, voliere, recinti o gabbie ..Nella sua mente si affacciano mille possibilità. Cosa gli verrà chiesto?

Anche nella mente della Contessa scorrono mille pensieri. Il giovanotto le ha fatto subito un'ottima impressione. Era stato segnalato al Conte da un amico docente della facoltà, per la sua serietà nell'affrontare lo studio, ma soprattutto per la sua sensibilità nel volersi avvicinare agli animali non solo per offrire cure, ma per dare loro benessere.

”Rara capacità di empatia con gli animali”: così si era espresso il docente.

Ed è quello di cui lei ha bisogno in questo delicato momento. Il cammino della contessa è spedito e Federico fatica a tenere il suo ritmo, anche perché continua a fermarsi e a girare lo sguardo, per osservare il ricco mondo animale che lo circonda. Superano il recinto della giraffa. Al lato, una grande vasca di piastrelline azzurre accoglie le foche. Nella piscina, separata dalla precedente da una rete, un ippopotamo sembra addormentato, con metà della testa immersa nell'acqua. Proseguono a destra, seguendo il sentiero che si biforca davanti ad un platano. In una rete che parte dal terreno e si chiude in alto, saltano, stranamente

silenziose, scimmie di varie specie e dimensioni. Riconosce un macaco. Nella parte alta del giardino, in una delle montagnette, ci sono tre orsi: il bianco, il bruno e il nero. Un cartello, esposto sulla grotta, dice che uno di loro è vegetariano.

La contessa si muove sicura, passa tra le gabbie e sembra che gli animali, riconoscendo il suo passo, si avvicinino alle reti. “Conosco ognuno di loro, giovanotto” dice, sembrando che gli stia leggendo nel pensiero “le loro abitudini, le loro manie, i loro gusti. Le loro debolezze e quello di cui hanno bisogno. E loro conoscono me.”

Nel giro circolare sono tornati all'ingresso e la contessa rallenta il passo, fino a fermarsi davanti ad un recinto, con all'interno una baracca in muratura, con un lato aperto senza mura, sullo sterrato. Al loro arrivo, esce un elefante, che si avvicina e pone la sua proboscide oltre le sbarre, sul capo della donna. La sfiora, facendole una carezza.” Questa è Bombay, nata in un circo indiano e portata allo zoo di Milano quando aveva sei anni. Nel circo in cui ha vissuto, riceveva tutti gli stimoli necessari per un animale nato in cattività. Poco dopo che è arrivata da noi si è rifiutata di mangiare, era diventata schiva e dimagriva sempre di più. Ho chiesto al Direttore di chiamare l'addestratore indiano che l'aveva cresciuta in India. Ora lui vive qui, nella casupola del custode e Bombay è tornata allegra, ha ripreso a mangiare e gioca come era abituata a fare, impara velocemente ed è diventata l'attrattiva più divertente per grandi e bambini.”

Il giovane ascolta compiaciuto le parole della contessa. Ha sempre sostenuto, nel corso degli studi, che ogni animale ha la propria personalità, il proprio carattere, umore e sa utilizzare le esperienze vissute e i traumi subiti per i suoi comportamenti. Ha studiato i mutamenti nei caratteri, a seguito di traumi o violenze.

Piovono per lui, come manna dal cielo, le parole della donna. Pensa a come è stato deriso e come siano stati sottovalutati i suoi studi ed esperimenti dai compagni di corso e dalla maggior parte dei docenti.

“Ed ora giovanotto mi segua. E' il momento di spiegare perché l'abbiamo cercata.”

Dietro il recinto delle zebre, separate da un'alta siepe, si notano imponenti gabbie. Sbarre di ferro si alzano dal terreno per oltre 5 metri e proseguono fino ad un tetto di lamiera, con strette feritoie, da cui passano strisce di pallido sole.

Sono gabbie ampie, contengono rilievi naturali o artificiali del terreno, montagnette di sassi, pezzi di roccia, cespugli che creano dislivelli e angoli ombrosi. Diverse gabbie, separate dal sentiero da pochi metri di sterrato, con cartelli che indicano in modo perentorio il divieto di passaggio.

Nella prima, la più grande, ci sono due coppie di leoni. Sonnacchianti, occhi quasi chiusi ma orecchie mobili. Nella successiva, una coppia di tigri si muove irrequieta, in un continuo cammino lungo le sbarre, battendo il ferro con la coda. Poi due leopardi atletici, snelli nella loro piccola corporatura, la pelliccia fulva con macchie simili a rosette. Federico si ferma a guardare le belve, intimorito dalla forza che emanano e dall'atteggiamento regale.

Nel silenzio, sente un formicolio alla base della nuca: si gira lentamente.

Solo allora vede l'ultima gabbia, di dimensioni ridotte, rispetto alle altre.

Solo allora vede e sente su di sé due grandi occhi neri, profondi. Due pupille immobili che lo contengono completamente. Federico non vede e non sente altro. Immobile, non abbassa lo sguardo.

Lo scuote la voce della contessa “Le presento il ghepardo Alì.”

“Vedo un giovane uomo. Il suo sguardo è fermo, senza paura. La Signora gli parla con tranquillità. E LUI l’ascolta con attenzione. La Signora è sempre così buona con me, viene ogni giorno a trovarmi, mi parla con voce dolce. Anche il Signore è sempre gentile con me. Anche se il suo tono è autoritario, mi porta rispetto... L’ho incontrato in un altro zoo e mi ha portato qui. Mi ha scelto tra tanti altri ghepardi. Gli porto gratitudine. Qui è un’altra vita: cibo in abbondanza, gabbia pulita. I guardiani mi cambiano spesso l’acqua e sono gentili.

Non come all’altro zoo. Vivevo nello sporco, non avevo riparo quando pioveva e poi c’era lui...quel mostro. Si avvicinava alla gabbia, il viso bianco, gli occhi chiari e freddi, il corpo che sapeva di carne morta, la stoffa chiara del vestito piena di macchie di sangue e di terra sudicia. Le mani come rami secchi. Era il mio guardiano. Un essere malvagio. Mi buttava il cibo sporco con un bastone con tre punte di ferro. Poi mi infilava quei ferri nel corpo, per farmi alzare. Usciva sangue e lui spingeva più forte. Ho ancora il dolore tra le ossa. E se non obbedivo in fretta, gridava parole e buttava lontano il secchio dell’acqua. Rideva, rideva, rideva.

Desideravo solo uscire dalla gabbia e lanciarmi con un balzo sopra di lui. Di notte sognavo di correre, veloce nel deserto e di incontrarlo. Solo io e lui. Non ho mai visto l’Africa,, sono nato in uno zoo. Mia madre era stata catturata in Africa e portata qui. Sento i suoi sogni, trattengo il desiderio di caccia, ricordo il suo odore, diverso da quello degli altri animali. Ma da quando sono qui, tutto è cambiato. Di giorno, vedo passare uomini e bambini, che mi osservano con rispetto e di notte dormo sereno, senza sogni. Non vorrei cambiare terra. Questa è la mia casa!”

“Vedo che anche lei è stato colpito da Alì. La capisco. Anch’io ho un debole per lui. Così fiero, ma docile come un gattone. E’ di lui che desidero parlarle. Alì è amato da tutti per la sua bontà, la riconoscenza che esprime in mille modi. E’ pronto a spostarsi velocemente quando si deve pulire la gabbia. Aspetta con pazienza che gli si riempia la vasca del cibo e finisce ogni cosa. Sembra offrirsi agli sguardi dei visitatori. Manca che faccia le fusa... Ma qualcosa non mi lascia tranquilla. Ho letto la scheda di accompagnamento dello zoo di Torino, in cui viveva: la descrizione del carattere e delle abitudini non è stata compilata. Ci sono poche e inutili informazioni. Il direttore se ne è liberato in fretta. Dopo averlo acquistato, mio marito ha parlato con un vecchio custode ed ha sentito un racconto poco piacevole. Sembra che una sera, fingendo di dormire, Alì abbia atteso il passaggio di un guardiano e con un balzo improvviso, appena il guardiano è passato in prossimità delle sbarre, sia riuscito a allungare una zampa tra i ferri e abbia infilato le unghie nel braccio dell’uomo, talmente in profondità da strappargli la carne e ridurla a brandelli. Il guardiano non è più rientrato allo zoo. Lo strano è che nulla di tutto ciò è stato menzionato nella scheda.”

Federico si avvicina lentamente alla gabbia, non togliendo lo sguardo dal corpo adagiato del ghepardo. Osserva la linea slanciata, il mantello giallo ocra, con macchie nere ben distinte. Tra il pelame lucido nota piccole cicatrici.”

Ma ciò che lo colpisce di più è lo sguardo timoroso. Nei suoi studi ha imparato che il ghepardo è un animale docile, facilmente addomesticabile. Ma fiero, non timoroso. Le bande nere che collegano l'interno degli occhi con i lati della bocca, si muovono ritmicamente, come se stesse deglutendo. Gli occhi neri, opachi, lo seguono con attenzione.

“E' uno splendido esemplare, contessa. Questo lavoro, di qualsiasi cosa si tratti, mi interessa.“

“Suono dolce nelle parole. Profumo di vestito umido di pioggia. Vedo un uomo con le mani grandi, calme.”

“Forse si è fatto giustizia” Federico esprime un suo pensiero. La contessa lo guarda incuriosita. “Non avevo pensato a questa possibilità.”

“Orbene, le spiego cosa desidero da lei. Ricorda il 24 ottobre? Immagino sappia di cosa sto parlando. E' passato un mese, ma da quel giorno siamo in continua allerta. Non se lo aspettava nessuno, anche se erano stati preannunciati bombardamenti su Milano. Ero nell'ufficio in cui eravamo poc'anzi,“ un attimo di sospensione, poi la donna riprende a parlare, con voce rotta.

”Ero con mio marito alla scrivania. Si è sentito forte il suono di sirene. Non abbiamo neppure avuto il tempo di capire. Siamo stati assordati dal rumore degli aerei che volavano bassi sopra di noi e, dopo pochi istanti, dallo scoppio delle bombe sganciate dal cielo. Case vicine sono crollate come fossero d'argilla. Pochi minuti di boati e poi il silenzio, più spaventoso del rumore. Abbiamo poi saputo che erano stati colpiti dei padiglioni dell'Ospedale Fatebenefratelli, a un passo da qui.

Siamo corsi nello zoo. Nessun ordigno aveva colpito le mura, né il terreno. Gli animali erano agitatissimi, sbattevano contro le sbarre. E' accorso il custode. Abbiamo controllato che tutti i lucchetti di chiusura fossero integri, lo stato delle voliere e delle vasche. Era tutto a posto. La nostra paura era che qualche animale fosse riuscito a liberarsi e che potesse girare per le vie di Milano senza controllo. La responsabilità di quello che sarebbe potuto succedere ci è caduta addosso. E' indispensabile spostare al più presto gli animali feroci in un posto meno a rischio di bombardamenti.

Il conte Molinar si è incontrato con il Prefetto e si è deciso per il parco di Monza, più consono all'alloggio degli animali. E' stato fatto un sopralluogo e si è trovato uno spazio per le gabbie all'interno dei giardini della Villa Reale.

Domattina, all'alba, arriveranno dei camion e trasferiremo quattro leoni, due tigri e il ghepardo.

Sono preoccupata per Alì. Come le ho detto, temo che, sottoposto ad uno stress, possa lasciarsi morire o far emergere un'aggressività, tale da poter nuocere a qualcuno. Le chiedo di seguirlo, di osservare il suo comportamento verso i custodi e di tenerci informati. Abbiamo già avuto rimostranze da parte del podestà di Monza. Minaccia di voler sopprimere gli animali, segnalando rischi per persone che soggiornano in posti

attigui e le autorità si sentirebbero confortate e rassicurate, sapendo che un veterinario segue il benessere degli animali e garantisce insieme la sicurezza delle persone. Verrà compensato con uno stipendio adeguato alla sua professionalità.”

Federico pensa al racconto che la Signora gli ha fatto su Bombay. “Dovrò fare l’addestratore come per l’elefante?”

“No giovanotto. Molto di più. Non è in gioco solo il benessere dell’animale. Qui bisogna scongiurare la possibilità di una tragedia.”

Monza febbraio 1943

“Mi hanno trasportato in questo giardino. Non vedo più tutte le persone che passavano davanti alla mia gabbia. Pochi animali sono stati portati con me. Non sento gli altri. Non sento il loro odore, i loro richiami, i rumori che facevano nel sonno. Un russare piano. I gemiti dei sogni. La gabbia è piccola. Posso fare solo pochi passi.

Entra molta luce. Vedo passare la luce del sole e arrivare le stelle...

La porta si apre. Arriva LUI. Quell’uomo mi ha accompagnato dallo zoo fino a qui. Ha dato ordini di mettere la mia gabbia dentro le mura. Non prendo la pioggia, la sento che batte sul tetto.

Viene vicino, non mi tocca, ma si avvicina sempre di più. Sento l’odore di bosco. Se allungassi la zampa, potrei toccarlo.

Nel buio, rumori che vengono dall’alto scuotono la casa. Luci passano dalle finestre. Passi veloci, tanti passi, rumori della terra che si muove, sassi rotolano. Odori, odori di paura. Io non ho paura.”

Federico passeggia tra gli alberi spogli. Smuove con gli scarponi la ghiaia chiara e curata del sentiero. Fa freddo, ma il cappotto pesante lo scalda con la stoffa e coi ricordi della sua famiglia.

Come è cambiata la sua vita in poco tempo. Era abituato a continui rumori. La sua camera, divisa coi fratelli, non offriva alcuna intimità.

Ora ha una camera con soffitti in legno, un grande letto con baldacchino e una scrivania intarsiata, a cui appoggiarsi per scrivere le numerose lettere che invia ai conti Molinar.

Il cortile a cui si affacciava la stanza di casa sua era sempre popolato. Il terreno polveroso. Non c’era spazio né desiderio di piantare alberi o fiori.

Dalla finestra della sua nuova abitazione vede alberi e la distesa di un prato, con la neve indurita dal freddo, sparsa come una specie di polvere brillante su ogni cosa. Terreno promessa di futuri germogli.

La camera che gli hanno assegnato, all’interno della villa, è più ampia di tutta la loro casa. E’ vicina alle stanze occupate dai volontari della Milizia della sicurezza Nazionale. Ha un posto alla loro mensa. I pasti, sembra non risentano del razionamento dei generi alimentari.

Ha portato dei testi di Veterinaria per approfondire i suoi studi. Gli scritti di Lorenz e Tinbergen, considerati i fondatori della moderna etologia, la scienza che studia il comportamento comparato degli animali e dell'uomo, sono innovativi e pionieri nel cercare di conoscere, interpretare e relazionarsi con gli animali. La sua meta, come ogni giorno, è la costruzione nell'ala laterale della Villa.

Guarda affascinato, la bellezza della struttura chiamata "il Serrone". Lungo un centinaio di metri, ampio di larghezza, imponente per altezza. E' esposto e riceve la luce da sud da una lunga serie di finestre. Era destinato per il servizio ai giardini della villa, ma con la guerra, il parco era stato spogliato da molti alberi per necessità militari e civili e nessuno più si curava di utilizzare attrezzi da giardino e la legna tagliata veniva utilizzata per riscaldare o per costruzioni.

Dopo aver fatto diversi sopralluoghi all'interno dei giardini, gli era sembrato il luogo più adatto per portare le belve.

Il posto migliore per poter osservare Ali...

Il sole pallido invoglia a camminare. Aria chiara e trasparente.

Federico attraversa solitario la corte d'onore. La fontana, al centro della corte, è asciutta. La pietra della vasca è corrosa nei margini e la siepe di sempreverde che la circonda non riesce a nascondere il granito scivolato all'interno.

Respira a pieni polmoni l'aria gelida e secca, supera il Teatrino e giunto all'angolo della costruzione si ferma. Alla sua destra il cortile che raggiunge la Rotonda ed il Serrone; davanti a lui si apre l'avancorte, separata da una cancellata in ferro con cime appuntite, intercalata a pilastri in granito, che sostengono lampade a più bracci.

Volge lo sguardo verso la parte meridionale della villa e decide rapidamente di avventurarsi verso l'edificio che ospita la scuola: sul portone, aperto, la scritta: Istituto Superiore per le Industrie Artistiche.

Un gruppetto di ragazze avanza a passi veloci, verso di lui. Avvicinandosi, Federico le osserva senza esitare. Le ragazze, vedendolo, sospendono il parlottio e gli passano al fianco con lo sguardo rivolto verso la ghiaia del sentiero. Una frase, pronunciata da una di loro, che non giunge alle sue orecchie, smuove risatine.

Accelerano il passo, lo superano e scompaiono nel cortile interno della scuola.

L'ha notata... Supera di almeno una spanna in altezza le altre ragazze.

Ha sorriso anche lei alle parole della compagna, ma è stata l'ultima ad abbassare lo sguardo... Dallo scialle che le copre il capo escono ciocche bionde...

Non è riuscito a notare altro, solo un corpo alto, avvolto in un cappotto informe, la schiena un po' curvata in avanti, per portarsi all'altezza delle compagne, non toglie la grazia dei movimenti.

Non aveva mai provato una sensazione così. Avanza verso la scuola, la ricerca con lo sguardo. Teme di non ritrovarla. Ma gli appare tra le amiche e lo sta guardando.

"Francesca, hai visto come ti ha guardato, quel bel giovanotto? Da quando hai saputo che era il responsabile dell'arrivo delle belve dallo zoo di Milano, non vedevi l'ora di incontrarlo e di dirgli tutto il tuo disappunto.

La solita battaglia. “La risata si allarga tra le ragazze, mentre attraversano il cortile per entrare in aula. “Ci hai imposto di accompagnarti e seguirlo. Sappiamo i suoi orari, cosa indossa! Ora che ti ha finalmente notata, dovrai parlargli!” Le ragazze si scambiano occhiate sornione e un’altra voce esce dal gruppo “certo non sembrava così carino, da lontano!”

“Ragazze smettetela. Non siate stupide. Sapete come la penso sul tenere in gabbia animali che dovrebbero vivere nel loro habitat, liberi, correre nella foresta. E’ incivile, disumano. Ed ho proprio intenzione di dirgli il mio pensiero. Lo so che i problemi, in questa maledetta guerra, sono altri. Forse è per non pensare alla crudeltà tra gli umani, che penso al benessere degli animali.”

“Su Francesca” la abbraccia l’amica.” I tuoi fratelli torneranno sani e salvi dalla guerra. Capisco che stare qui in convitto, lontano dalla tua mamma, ti rattristi tanto... veramente una guerra maledetta.”

Le fanciulle si staccano dagli abbracci e si incamminano verso le varie aule, chi per seguire corsi di ricamo, chi arti figurative, chi corsi di oreficeria.

Pensieroso, Federico, ripercorre il cammino verso il Serrone.

“Buongiorno Alì, mi sento uno stupido a parlarne con te, ma non saprei con chi altro potrei farlo. E’ da molto tempo che non ho umani con cui stare. Ho visto una ragazza ed ora non ho voglia di aprire questi libri, di studiare. Ti chiederai cosa è successo. Beh, forse non te lo chiederai. Non è successo niente.”

Alì, con movimenti flessuosi, inarca il dorso, allunga le zampe anteriori, lunghe e strette, allarga le ampie narici, solleva all’indietro il cranio piccolo e rotondo, spalanca la bocca, come per un grande sbadiglio, sventola con piccoli spostamenti la coda, drizza le orecchie appuntite.

“Sento un suono diverso. Non sussurro. Il tono vola. Lo vedo, come guarda verso di me. Mi vede con occhi che mi attraversano, guarda lontano. Muove le mani, lascia cadere i fogli secchi e odorosi di vecchio rifugio. Sento la voce che ride, chiama il mio nome, gli dò il mio cuore, gli dò il mio bene. Ma LUI guarda lontano. Potrebbe toccarmi, non gli farei del male.”

Monza maggio 1943

Come ogni sera, la cena viene servita nel salone dell’ala laterale della Villa. Federico rimane sempre colpito dal contrasto tra gli affreschi e le dorature degli infissi, e l’essenzialità dell’arredamento. Un lungo tavolo lucido, ma segnato da macchie e graffiature, è coperto da tovaglie di lino bianche stropicciate. Lungo i tavoli ci sono sedie impagliate, con schegge che interrompono la levigatezza del legno. Ogni sera entrano in salone i giovani volontari della Milizia. I legionari sono in perfetta divisa e non mostrano la baldanza e l’irruenza tipica della loro giovane età. Sentono la responsabilità di garantire la sicurezza della Villa e delle persone che lavorano o dimorano intorno alla Villa stessa. Le incursioni aeree che si fanno sempre più frequenti, in qualsiasi ora del giorno e della notte, impongono un’allerta continua. E’ loro compito

controllare che le porte in ferro dei rifugi antiaerei siano sempre accessibili e che le uscite di sicurezza vengano mantenute aperte durante gli allarmi. Federico si siede al solito posto al tavolo, isolato. Sente lo sguardo diffidente dei giovani su di sé. Pensa che si chiedano perché non è al fronte ed in cuor loro lo considerino un codardo. Questo pensiero lo porta ad isolarsi, a non cercare familiarità con gli altri giovani. Pochi giorni prima il comandante lo aveva convocato nel suo studio per parlargli. Senza farlo accomodare, era entrato subito in merito a ciò che voleva comunicargli.

”Dottor Collino, desidero esprimerle la mia totale disapprovazione riguardo il mantenimento nel Serrone delle belve feroci. Siamo in guerra, ogni giorno assistiamo a bombardamenti di cui non sappiamo la portata. Il rischio che le fragili gabbie che contengono gli animali feroci possano venire distrutte, è reale.

Conosciamo, lei e noi, la gravità di un’evenienza del genere. Ho ricevuto lettere dalla Direttrice della Scuola di Avviamento Professionale e Industriale “Augusta Mussolini “ che è preoccupata per la vicinanza delle belve alle stanze che occupano le ragazze presenti nel convitto. Anche i genitori delle giovani hanno minacciato il ritiro delle loro figlie dalla scuola. Il Podestà sta ponendo in atto tutto il suo impegno per allontanare o eliminare gli animali. Ma la Prefettura tarda a prendere posizioni. E’ nostro impegno garantire sicurezza alla popolazione e non è lecito doverci, in questo momento, preoccupare di rischi reali che potrebbero essere invece prevenuti con leggi adeguate e...buon senso.

Le chiedo di intervenire presso i conti Molinar, che le hanno dato l’incarico di controllare le belve feroci, affinché le stesse vengano riportate al loro zoo o quantomeno spostate in una zona non popolata. Sono certo che comprenda la mia richiesta.” Il giovane ripensa al colloquio e, appena terminato il pasto, si allontana velocemente.

Esce dall’edificio. Un profumo di fiori lo avvolge. Anche se non curate, la natura ha avuto il sopravvento e sono nati cespugli di rose selvatiche. Il buio è assoluto. Non riesce ad adattare gli occhi. Sta per rinunciare al suo progetto, poi ricorda la torcia appesa ad un chiodo, appena superato l’ingresso. E’ una torcia militare, sembra saltata fuori da una trincea. Stacca il manico e la solleva. Nella luce fioca dell’ingresso lo colpisce il coperchio basculante che copre il fascio luminoso, come un cappello e nota la scritta: ”Fratelli Pagani. Mi., con sopra una farfalla stilizzata. Offre una luce discreta, per poter vedere quanto basta e non essere scorti da lontano.

Attraversa velocemente la corte, esce dalla cancellata e si porta davanti all’ampio sentiero che porta verso via Boccaccio . Fino a questo momento non ci sono ostacoli, né cancelli sbarrati. Facile per lui ma, ahimè, pensa con un brivido, lo sarebbe anche per le belve.

Il silenzio è assoluto. Da quando è stato istituito il coprifuoco , è stato imposto l’oscuramento, per non dare informazioni ai nemici. Da una stanza situata al primo piano della scuola, si intravede un lieve spiraglio di luce, che viene prontamente schermato. Lo raggiunge un sussurro ridente. Federico immagina le ragazze del convitto che si accingono a prepararsi per la notte. Un pensiero alla fanciulla alta che non ha più incontrato, un lungo e dolce pensiero.

Esce dal cortile della scuola e a pochi metri, illuminandolo con la torcia, vede il cancelletto che mette in comunicazione l'istituto con i giardini, sul lato della Villa. E' sufficiente abbassare la maniglia per aprirlo. Gli sarebbe semplice anche saltarlo. Costeggia l'ala sud, buia, incombente. Non serve la torcia per seguire il profilo. Arriva a due aperture. Due "bocche" chiuse da sbarre in ferro, che sembra salgano dal nulla. Si intravedono gradini al loro interno. Riconosce le uscite di sicurezza dei rifugi, di cui parlava il comandante. Uscite che venivano spalancate durante gli allarmi, per garantire una via di fuga e non intrappolare le persone all'interno, nel caso di cedimenti degli ingressi all'interno della villa stessa.

"L'ho sentito uscire nel buio della notte. Ho riconosciuto il suo odore. Anche se lontani, ho udito i suoi passi.

Ho atteso che venisse alla mia gabbia. Ho atteso il suo sguardo e le sue parole. Poi il rumore assordante nella notte.

Un ululato stridulo. Suono ripetuto. Il cortile è stato calpestato da passi di mille persone, con velocità. Osservo dalla apertura chiusa, davanti alla mia gabbia. Non un rumore. Anche drizzando le orecchie, sento solo i respiri di affanno e alle mie narici giunge l'odore della paura. I leoni hanno lanciato un ruggito che rimbomba nella stanza. Io mi acquatto, fermo. Non dormo. Sento il desiderio nel mio corpo di correre, di sentire l'odore della terra, di prepararmi alla caccia. Ma stò fermo. Non aspetto LUI. Aspetto.

Gli ululati delle sirene squarciano il silenzio. Un primo suono, seguito dopo pochi minuti dal secondo che appare più lugubre e profondo. La speranza di un falso allarme si spegne in un attimo.

Federico balza dal letto, su cui si è appena adagiato. Porta ancora i vestiti del giorno. Esce nella corte. Una fiumana di persone, silenziose e veloci, sta entrando dal cancello principale. Nel buio, i volontari della milizia creano il percorso da seguire per entrare nei rifugi. Un esercito di donne e bambini, pochi uomini anziani, avanza silenzioso. Non ci sono resse o spinte, ognuno trova il suo spazio tra gli altri. Federico pensa che la salvezza c'è per tutti o per nessuno. Si immette nel corso delle persone. Nulla tra le mani. Poco avanti a lui, un bambino cammina stringendo la mano della mamma e nell'altra un pupazzo di stoffa. Lo perde. Si ferma. Strattona la mamma che vuole proseguire. Non un lamento. I volti non si riescono a vedere. Il giovanotto raccoglie il pupazzo e lo porge al piccolo. Continuano a camminare in silenzio. Spera in un sorriso del bimbo. Pensa ai suoi fratelli, prova nostalgia e tenerezza.

Che adulti diventeranno? Riusciranno a dimenticare?

Sente le soffuse voci femminili delle studentesse, che dal convitto stanno entrando nel rifugio predisposto per loro. Si ritrova al fianco l'alta ragazza bionda. Si riconoscono. E' un attimo e la fanciulla lascia il gruppo delle compagne e si infila nel rifugio aperto alla popolazione. Sono fianco a fianco. Le mani si sfiorano: vengono accompagnati in una stanza con mattoni a vista. Si aprono cunicoli che portano ad altre stanze. Arcate fanno da passaggio. La volta è bassa, si respira piano. L'aria entra da sottili "bocche di lupo" che danno all'esterno.

Si siedono su panche di legno appoggiate ai muri.

Si comincia ad udire qualche voce. Non si è più tenuti al silenzio. Si può esprimere la paura.

“Sono Francesca. Ci siamo incontrati presso la scuola.”

Federico annuisce. Dall'esterno arrivano suoni cupi. Si sente il rombo degli aerei. Scoppi improvvisi, macerie che si trascinano dall'alto. Dalle finestrelle, bagliori di tizzoni ardenti, rosso di alberi che prendono fuoco. Si sente lontano lo scoppiettio di mitragliatrici, impotenti, ma che cercano di difendere la città. Intorno voci basse, che recitano preghiere solitarie. Voci di donna raccontano fiabe. I bambini sono muti. Nessuno piange. La ragazza gli stringe la mano.”Pensi,” gli sussurra “che desideravo tanto incontrarla, per parlarle delle belve feroci.”

Il pensiero di Federico corre ad Ali “Riguardo alle belve? Cosa intende? “

“Lasci perdere, sono proprio una sciocca. E' tutto così assurdo.”

Si guarda intorno e gli occhi le si riempiono di lacrime.

“Scusi la sfacciataggine. Ho tanta paura. Vicino a lei mi sento sicura.” Federico, impacciato, allunga il braccio e le cinge le spalle. Lei appoggia il capo sulla sua spalla. In silenzio attendono la fine di quello scempio.

Quando possono uscire, è l'alba di un nuovo giorno.

Monza giugno 1943

“Egregio Conte e Gentilissima Contessa Molinar

le informazioni riguardanti il comportamento delle belve sono, come sempre, rassicuranti.

Godono ottima salute. Il clima mite della stagione ha allontanato il mio timore di malattie dovute al freddo dell'ampio locale in cui sono alloggiate. Il guardiano da lei inviato, esegue il proprio lavoro con precisione. Le gabbie sono pulite, i pasti sono distribuiti ad orari precisi. Il ghepardo Ali non rappresenta un problema. E' tranquillo e si sposta velocemente nella gabbia di trasporto, durante le pulizie. Le paure di aggressione non trovano a tutt'oggi un fondamento.

Desidero però comunicarVi che vi sono molte pressioni affinché gli animali vengano allontanati da questa parte della Villa, in quanto è la zona maggiormente popolata, per la presenza della scuola femminile, della Milizia Volontaria e per la presenza di centinaia di persone che si rifugiano, durante i bombardamenti e le incursioni aeree. Il Serrone è chiuso da un portone in ferro. Ma se, per un destino fortuito, un bombardamento portasse la rottura delle ampie finestre e le gabbie venissero danneggiate, le belve si troverebbero nella possibilità di entrare nei locali della scuola e nei rifugi antiarei. Chiedo, a lor Signori, di venire quanto prima ad eseguire un sopralluogo, per concordare con il Prefetto di Milano una soluzione all'effettivo problema di Sicurezza esposto dalle autorità di Monza.

Confido che non riteniate arrogante e inopportuna la mia richiesta.

Porgo ossequi devoti

Dott. Federico Collino

Milano giugno 1943

Stimato Dottor Collino,

la ringrazio per la sua chiara relazione. Pur non ritenendo ci sia un rischio reale, in quanto il sopraluogo da me effettuato aveva dato criteri di sicurezza, accolgo le sua richiesta.

Il Prefetto di Milano, a seguito della richiesta dell'ufficio tecnico del Comune di Monza, della lettera del Podestà, della segnalazione del Provveditorato agli Studi, ha deciso il trasferimento immediato degli animali presso l'Autodromo.

In considerazione del fatto che le gare automobilistiche sono state da tempo sospese e che è stata appena ristrutturata una costruzione presso la località chiamata "tribunette", ritiene che si possa utilizzare codesta struttura per il soggiorno degli animali. La pregherei di seguire personalmente la partenza degli animali dalla Villa Reale e successivamente l'attendo presso il mio ufficio per regolarizzare l'impegno economico assunto con lei.

La contessa ed io le siamo grati per la serietà e la professionalità dimostrata e le chiediamo di poter nuovamente, in futuro, ricorrere alle sue competenze in materia.

Con stima

Conte Molinar

Federico legge con un velo di tristezza la lettera appena pervenuta. Intuisce tra le parole educate e gentili, l'insofferenza provata dal Conte riguardo il suo intervento.

Prepara velocemente il suo bagaglio. Esce dalla stanza ormai familiare. Attraversa la corte verso la scuola. Non si guarda attorno. Bussa all'aula che accoglie gli studi di arte grafica. Chiede gentilmente all'insegnante di poter comunicare con un'allieva. Francesca si avvicina.

L'emozione visibile sul loro viso spiega, più delle parole, il sentimento che li unisce.

"Francesca, devo rientrare a Milano. Tornerò appena termina l'anno universitario e desidererei poterti rivedere e incontrare la tua famiglia." Le compagne presenti interrompono la loro attività e aspettano trepidanti il momento del saluto. Francesca accompagna il giovane fuori dall'aula, chiudendo la porta dietro a sé.

"A presto Federico". Le due teste sono quasi alla stessa altezza. Le basta alzarsi un poco sulle punte per baciare.

Lui la precede di un attimo, prendendole il viso tra le mani. All'interno scoppia un applauso. I vetri opachi della porta hanno ritagliato con chiarezza i loro profili.

Federico arriva al Serrone, mentre gli operai stanno trasportando la gabbia provvisoria per il trasferimento degli animali.

Guarda Ali e ritrova nel suo sguardo lo stesso timore che aveva notato quel giorno allo zoo di Milano.

Alì è immobile nella piccola recinzione. Chiude gli occhi.

Autodromo di Monza

“Sono in questa nuova gabbia. E’ più spaziosa, ma i muri non mi permettono di vedere intorno. Non ritrovo il profumo dei prati. Le mie narici sentono odore di animali selvatici. Non vedo arrivare il sole, né giungere le stelle. Mi hanno affidato ad un nuovo guardiano. Riconosco l’odore di carne morta della stoffa. Entra gridando. Ci lancia pezzi di carne lontano, che non possiamo raggiungere. L’acqua rimane nella vasca e il sapore è amaro e non rinfresca. Si avvicina a me. Non mi teme. Mi ha spinto con un bastone. Ha colpito la vecchia ferita. Non ho più visto LUI. Ora ho paura. LUI mi rendeva tranquillo, con la sua voce. Mi manca la sua presenza. Sento il desiderio di correre, vorrei essere libero.

Vedo che la gabbia si può aprire. Quando sono arrivato qui, hanno chiuso le sbarre, ma non hanno infilato il ferro.”

Monza 6 settembre 1943

La porta della grande stanza, che ospita le gabbie degli animali, si apre. Un nuovo guardiano, incaricato alla cura dei cavalli della scuderia vicina, sostituisce il solito custode che non si è presentato. Non teme le belve feroci. Da giovane aveva prestato servizio in uno zoo.

Non ha portato la divisa. Trova appesa ad un chiodo la giacca dell’altro guardiano: inorridisce per la sporcizia dell’abbigliamento. Se fosse tornato l’indomani, avrebbe provveduto lui a portare la sua giacca da lavoro, linda e profumata.

Guarda il sudiciume del locale. Pensa che lo attende un lungo lavoro per ripulire tutto. Non tornerà a casa per il pranzo. Vuole finire per la sera. Si gira e si sofferma a chiudere il portone di accesso.

“Odore di morte. Uomo sconosciuto che mi tratterà come l’altro. Sento il cuore che batte forte, il sangue circola in tutto il corpo. LUI non c’è. LUI non può aiutarmi. Intorno vorrei animali come me, voglio correre. Ho paura.”

Il guardiano è ancora alle prese con la porta della stanza. Gira le spalle alle gabbie.

Alì si alza silenzioso, si appoggia con forza sulle zampe posteriori, allunga il corpo, con i muscoli tesi, alza la coda, distanziando gli anelli neri del pelo, porta all’indietro il capo, lancia una zampa verso il lucchetto della gabbia, spalanca la bocca, emette un suono possente, che sembra un cinguettio di mille gatti e...si lancia nel BALZO.

PERSONAGGI DI FANTASIA:

- Dr Federico Collino – Veterinario
- Francesca – Allieva I.S.I.A. Augusta Mussolini
- Guardiani

FONTI:

- Materiale dell'Archivio Storico di Documenti Raccontano della Biblioteca di Monza
- “Vite in tempo di Guerra” – Articolo Università La Sapienza di Roma
- “Monza – dall'Armistizio alla Liberazione” – di P. Arienti
- “Lissone '39-'45” – ANPI
- “Le pietre raccontano” – Comune di Cinisello Balsamo
- “La Villa Reale e il Parco” – Sito Comune di Monza
- “La Monza che nessuno vede” – di P. Pozzi
- Numerosi articoli sui Felini: differenze tra le diverse Specie
- “Bombay, la storia dello zoo di Milano” – da Milano Segreta